

Giornata Comunicazioni Sociali. A Como, il 24 maggio, un grande evento da non perdere

È tra gli argomenti all'ordine del giorno di politici e professori, presidenti e servizi segreti. Una lotta senza esclusione di colpi si sta combattendo sulle due sponde del Pacifico, con i russi sospettati di aver perfino influenzato le ultime elezioni statunitensi favorendo il candidato repubblicano. Oggetto del desiderio, per chi ne vuole trarre il massimo vantaggio, sono le fake news: notizie false o costruite ad arte, come ne esistono da sempre, che però hanno cambiato il loro peso strategico nell'ambito informativo grazie all'uso di social network e motori di ricerca che ne amplificano a dismisura gli effetti. Non poteva essere più attuale, dunque, il tema scelto quest'anno da Papa Francesco per il messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra domenica 13 maggio, "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). *Fake news e giornalismo di pace*".



Bufale? Non abboccare!

In merito al tema scelto dal Pontefice la nostra diocesi, in collaborazione con la Chiesa di Milano e nell'ambito del progetto "AstraHub", organizza, il prossimo 24 maggio, alle ore 21.00, una speciale serata di approfondimento a Como (con diretta streaming a Sondrio e Morbegno), presso il Cinema Astra di viale Giulio Cesare. Un incontro di grande spessore, dal titolo eloquente "Non abboccare - Come e perché nascono le fake news", con interlocutori d'eccezione: Pieresare Rivoltella (docente esperto in tecnologia dei media, dell'Università Cattolica); Daniele Bellasio (caporedattore esteri di Repubblica, autore di un'inchiesta sullo scandalo di Google Analitica); Luca Sofri (direttore del Post.it, autore del libro "Notizie che non lo erano"). Ci saranno contributi video esclusivi di Chiara Giaccardi (docente dell'Università Cattolica, esperta in sociologia della

Comunicazione) e dell'attore Giacomo Poretti, più alcune proposte dai giovani della "Youth Bank".

Perché è importante confrontarsi su questo tema? Per inquadrare uno scenario sempre più caratterizzato da un sovraccarico informativo, dove ogni utente può trasformarsi in un produttore di contenuti, si può partire dai numeri: in appena 60 secondi, vengono pubblicati 3 milioni di contenuti su Facebook, 430mila tweet, compiute 2 milioni e 315mila ricerche su Google, inviate 150 milioni di email e 44 milioni di messaggi su WhatsApp, visualizzati 2 milioni e 700mila video su YouTube. È questo il contesto che si trova a fronteggiare il giornalista, alle prese con lettori/utenti sommersi da un tale flusso di informazioni che ne cannibalizza l'attenzione e spesso li rinchioda in "camere dell'eco" dove si rafforzano soltanto le proprie convinzioni. Per tale ragione il Papa si rivolge al "custode delle notizie" che,

"nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione". Nella "frenesia delle notizie e nel vortice degli scoop", il giornalista deve infatti "ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone".

L'invito di Francesco è a "promuovere un giornalismo di pace, non intendendo con questa espressione un giornalismo "buonista", che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle - sono al mondo la maggioranza - che non hanno voce". Un giornalismo, prosegue il Santo Padre, "che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento

di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale". Già in una intervista del 2016, il Papa aveva messo in guardia dalla disinformazione che è "probabilmente il danno più grande che può fare un mezzo, perché orienta l'opinione in una direzione, tralasciando l'altra parte della verità". Quanto è difficile il compito affidato dal Papa agli operatori della comunicazione? Tanto, ed è lo stesso Pontefice a riconoscerlo: "Le fake news diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i social media, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano". Definendo "lodevoli le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo" tanto quanto "le iniziative istituzionali e giuridiche", Francesco si spinge oltre e individua una chiave di lettura per prevenire e identificare i meccanismi della disinformazione: la definisce "logica del serpente", colui il quale "si rese artefice della 'prima fake news' (cfr. Gen 3,1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr. Gen 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato". La strategia di questo "abile" padre della menzogna" (Gv 8,44) è proprio la mimesi, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti". Di fronte al "virus della falsità", riconosce il Papa, l'antidoto è lasciarsi "purificare dalla verità".

a cura di ENRICA LATTANZI

Per farsi terra e paese...

Forse da ragazzi un po' tutti, come il trovatello de La luna e i falò di Cesare Pavese, ci siamo ritrovati a chiudere gli occhi per provare se, riaprendoli, la collina fosse scomparsa, lasciando intravedere un paese migliore. Al desiderio di «andare più lontano», la cultura digitale ha dato un contributo decisivo. L'individuo ha davvero "scolinato", ha trovato l'America, un mondo seducente di immagini, news e commenti, che consente di trasferire sulla pubblica piazza anche i momenti più personali. Lebbrezza della velocità, in macchina come nella vita, presenta rischi pesanti. Si può arrivare a pensare che tutti i contenuti siano uguali, che tra rappresentazione e realtà non corra chissà quale distinzione, che le proprie credenze contino più dei fatti e che, comunque, ci si possa sottrarre a tutto ciò che è dissonante. Su questo sfondo si rafforzano facilmente pregiudizi e stereotipi, sospetti e chiusure. Diventa difficile anche riconoscere le fake news, le informazioni infondate, «basate su dati inesistenti o distorti», eppure così plausibili ed



efficaci nella loro capacità di presa e tenuta. Ha ragione chi sottolinea come il fenomeno non sia nuovo. In realtà, a renderlo preoccupante oggi è il numero di contatti che raggiunge in maniera tempestiva e poco arginabile. Se i social non possono essere considerati la causa principale delle fake news, like e condivisioni ne facilitano la propagazione, secondo un dinamismo che dei contenuti premia più la visibilità della loro stessa veridicità. Al riguardo, nel Messaggio per la 52ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Papa Francesco denuncia «la logica del serpente», che arriva a offuscare «l'interiorità della persona» e a rubarle «la libertà del cuore». Perfino un'argomentazione impeccabile, «se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità». A quel punto, a che serve? «Ero tornato, avevo fatto fortuna, ma le facce, le voci e le mani che dovevano toccarmi

verità»; responsabilità che chiede di educarsi ed educare al discernimento, alla verifica, all'approfondimento. Del resto, nel suo rapporto con la realtà, la verità rimane un'esigenza insopprimibile, che non si risolve in una «realtà concettuale» e nemmeno nel «portare alla luce cose oscure». Verità è «ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere», spiega Francesco, che aggiunge: «L'uomo scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama». Pavese direbbe: «Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante e nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti». In ultima analisi, sottolinea ancora il Messaggio, «l'unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia "vero", è il Dio vivente». L'esperienza della comunità ecclesiale ne riconosce il volto in Gesù Cristo, verità ultima e piena dell'uomo. È questo fondamento che ci sta a cuore, anche nella comunicazione. È per questo che si torna. È per questo che - come il protagonista de La luna e i falò - non si smette di cercare: «Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri di più che un comune giro di stagione».

don IVAN MAFFEISI
Direttore dell'Ufficio nazionale della Conferenza episcopale italiana delle Comunicazioni Sociali